

**Maurizio Masi**

Valeria Giannetti

*Alle soglie dell'anima: Vitaliano Brancati e l'avventura dell'inconscio*

«Rivista di letteratura italiana»

n. 1, 2011

pp. 83-97

ISSN: 0392825X

Il saggio di Valeria Giannetti *Alle soglie dell'anima: Vitaliano Brancati e l'avventura dell'inconscio* costituisce un'interessante ed organica analisi del romanzo *Singolare avventura di viaggio* pubblicato nel 1934. Lo spunto per l'argomentazione è offerto dal motivo centrale del racconto, ovvero il viaggio che Enrico Leoni, protagonista della vicenda, intraprende verso Viterbo, meta ultima del suo spostamento. Il viaggio, come spesso accade nell'opera di Brancati, si connota non tanto e non solo come occasione di svago quanto, piuttosto, come occasione di conoscenza, approfondimento e riflessione da parte di Enrico sulla sua vita. Proprio qui a Viterbo, sullo sfondo claustrofobico delle vie del centro medievale, il protagonista inizia infatti ad avvertire, tra un amore e l'altro, i primi sintomi del dubbio e le prime insicurezze morali che incrinano la sua visione della vita, fondata solo sul piacere fisico consumato nell'immediatezza del presente. Sui motivi del dubbio, del passaggio inesorabile del tempo e della necessità di conferire un senso compiuto all'esistenza, si basa il nucleo riflessivo della storia.

Enrico, fa notare l'autrice, non è altro che l'*alter ego* dello scrittore còlto in quella fase di passaggio verso una più matura stagione narrativa, dopo l'esordio caratterizzato dalla rappresentazione della carica erotica, impulsiva del superuomo. L'etica dannunziana, valida fino a poco tempo prima, si rivela a quest'altezza della carriera dell'autore, conclusa, esaurita nei suoi contenuti ed illusioni, incapace di portare alla luce dell'intelligenza nuove idee e motivi. L'influenza del poeta-vate di cui Brancati aveva risentito, sembra ora quasi vanificarsi del tutto dinanzi al sopraggiungere di un pensiero più profondo, basato sull'analisi della realtà interiore dei personaggi. Ci troviamo, con la pubblicazione di questo romanzo, nella prima metà degli anni Trenta del Novecento, quando varie metodologie di studio ed analisi psicologica erano emerse e, in parte, si erano già consolidate. Grazie all'approfondimento e all'uso letterario dei motivi psicoanalitici - i dubbi e le interrogazioni dei protagonisti, l'ansia della ricerca della verità - lo scrittore si inserisce in questo modo nel solco del romanzo europeo contemporaneo, che molto deve alla filosofia di Bergson, William James ed Heidegger ed al principio di relatività dell'essere e della materia enunciato rispettivamente da Freud ed Einstein. Tuttavia Brancati, seppure affascinato dalle potenzialità ermeneutiche della psicoanalisi, diffida dalle cattive imitazioni e degli stereotipi comuni volti ad una visione solo in chiave sessuale dell'esistenza e della fenomenologia psichica. Attraverso la descrizione dei nodi interiori dei protagonisti, l'autore evidenzia una conoscenza pratica della psicoanalisi e della sua applicabilità sul piano clinico, scavando nell'eziologia della nevrosi.

Brancati, argomenta Giannetti, a partire proprio da questo romanzo del 1934 si discosta dalle tematiche del suo esordio narrativo, volto a ritrarre il mito dell'uomo forte, sicuro delle proprie azioni e delle proprie idee, secondo un'etica tipica del credo e dell'ideologia fascista. Tra le varie motivazioni di questo mutamento di poetica nel secondo Brancati, vengono addotte anche precise cause storiche e sociali, oltre che le rotture dei vecchi equilibri geopolitici, la crisi dei valori spirituali e religiosi, i rapidi mutamenti del tessuto sociale e della famiglia. La religione e la fede, secondo Brancati, non costituiscono più una ragione di sicurezza interiore per l'uomo contemporaneo ma si rivelano solo un palliativo per i mali attuali e causa, al tempo stesso, di ulteriori dubbi. Al riguardo il saggio non trascura di sottolineare l'influenza esercitata sullo scrittore siciliano dalla coeva narrativa straniera: è menzionato, a titolo esemplificativo, l'anno 1930, data di pubblicazione della *Montagna incantata* di Thomas Mann. Anche qui, nel misterioso e silenzioso

sanatorio svizzero di Davos, il protagonista Hans Castorp viene a contatto negli oscuri scantinati dello stabile con gli strani esperimenti psicoanalitici del dottor Kokowski. Il nucleo concettuale e filosofico del nostro romanzo e della tesi portata avanti in questo articolo risiede proprio qui: nella capacità di Brancati di individuare ed ammettere, alla luce dei fatti reali, l'esistenza di quella regione ipogea dell'animo che Enrico Leoni scopre e riconosce lentamente da solo, nel turbamento e nel dubbio ammesso empiricamente quale prova e garanzia dell'esistere.

Nella parte finale dell'articolo l'attenzione dell'autrice si discosta dall'analisi delle vicende romanzesche a favore di una puntualizzazione del pensiero dell'autore nei confronti della psicoanalisi e della psicologia in generale. Da questo punto di vista, l'apertura di Brancati verso i principi analitici implica non solo il declino del mito dannunziano dell'uomo forte ed imperscrutabile ma, soprattutto, la consapevolezza dell'incapacità della psicologia positivista di primo Novecento di rappresentare in modo efficace e fedele la realtà odierna nella sua complessità di rapporti tra cose, situazioni e persone. Con questa presa di posizione di fondo, Brancati dimostra, anche teoricamente, gli influssi della psicoanalisi sul proprio percorso letterario e nei propri romanzi nei quali la parola si cristallizza attraverso scrittura mediatrice tra la realtà interiore ed esteriore, tra malattia e salute, tra il buio dell'Es e la luce dell'Io.